

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Teatro del fuoco

Intervista ad Amelia Bucalo Triglia



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore a *l'Obiettivo* si possono versare con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com oppure con bonifico IBAN: **IT37W0200843220000104788894** su banca Unicredit

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Il paradosso delle ex Province

Tre proposte CISL per mettere alle spalle il flop

Riguardano l'Osservatorio su Liberi consorzi e Città metropolitane, un piano straordinario di assunzioni che prenda le mosse dalla stabilizzazione dei 13.500 precari. E il superamento delle logiche ragionieristiche che hanno prodotto un disavanzo di parte corrente di oltre 192 mln. Per i vertici del sindacato, Cappuccio e Montera, «si pone il tema di una stagione politica centrata sul dialogo costruttivo». Per Musumeci «l'epoca dei commissari è chiusa». Armao: «Non facciamo della Regione un similstato».

La riforma delle province è il più grande flop della politica made in Sicily degli ultimi decenni. L'incompiuta per antonomasia, il cui superamento richiede «che sia messo in funzione l'Osservatorio regionale sui Liberi consorzi e le Città metropolitane» e

venga svolta una revisione degli organici, che dal 2010 a oggi hanno subito l'emorragia di 7.200 unità. Si rende inoltre necessario un superamento delle mere logiche ragionieristiche che in questi anni hanno penalizzato i lavoratori, «vessati anche dagli otto anni di blocco contrattuale», mentre i cittadini, pagavano e pagano ancora il conto dello stallo sotto forma di compressione dei servizi, su viabilità e scuole specialmente.

Ad accendere i riflettori sul tema degli enti siciliani di area vasta, sono state Fp Cisl e Cisl regionali che hanno organizzato un meeting a Palazzo Comitini a Palermo, il 2 luglio scorso, con la presenza del governatore Nello Musumeci e dell'assessore regionale all'Economia e vicepresidente Gaetano Armao. Per il sindacato, sono intervenuti Paolo Montera, segretario della Cisl Fp Sicilia (la funzione pubblica) e Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale, secondo cui «serve accelerare sul riordino del livello istituzionale intermedio e inaugurare una stagione politica fatta di dialogo costruttivo, di pochi proclami e di tanta concretezza».

Il punto, per Fp e Cisl, è mandare in archivio definitivamente il passato che, in nome dell'ammodernamento e della semplificazione, ha visto la Sicilia «partire per prima tra squilli di tromba sul fronte della riorganizzazione. Ma posizionarsi poi buona ultima tra le regioni italiane, tra mille problemi irrisolti». A partire dal fatto che, ha rilevato Montera aprendo i lavori, «i nuovi enti sono stati caricati di impegnative funzioni aggiuntive. Che non sono state però supportate dalle risorse necessarie». Così, «Liberi Consorzi e Città metropolitane si sono trovati nella paradossale situazione di dover svolgere le competenze delle vecchie province più tante altre. Ma con assai meno risorse». E questo squilibrio strutturale ha portato al default l'ex Provincia di Siracusa. E rischia di far collassare con effetto domino tutto il sistema, che registra un disavanzo di parte corrente pari a oltre 192 milioni di euro anche a causa del prelievo forzoso imposto, quale contributo alla finanza pubblica, dal governo nazionale. «Un onere lievitato in appena tre anni – ha segnalato Cappuccio – dal 2014 al 2017, da 22 a 230 milioni di euro». Da qui l'allarme del sindacato. E la «preoccupazione – con le parole del segretario generale – per l'incertezza sulla governance non certo diradata dalla gestione commissariale di questi anni. E per il deficit programmatico sullo sfondo di un sistema che resta ipertrofico, disarticolato. E dominato da duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni e competenze».

Riguardo all'Osservatorio sugli enti di area vasta, Fp e Cisl chiedono «che sia finalmente messo in funzione». Previsto dalla legge regionale 15 del 2015, l'Osservatorio è rimasto nell'ombra. Meglio: istituito. Ma solo sulla carta. Per il sindacato, il decollo è



invece un «passaggio nevralgico per il superamento dello stallo attuale, che vede il sostanziale appiattimento dei Liberi Consorzi e delle Città metropolitane sull'identità delle vecchie Province». Piuttosto, serve la «revisione dell'assetto delle autonomie locali. E l'Osservatorio è la sede ideale in cui definire servizi e funzioni, restituendo serenità ai cittadini e ai lavoratori».

invece un «passaggio nevralgico per il superamento dello stallo attuale, che vede il sostanziale appiattimento dei Liberi Consorzi e delle Città metropolitane sull'identità delle vecchie Province». Piuttosto, serve la «revisione dell'assetto delle autonomie locali. E l'Osservatorio è la sede ideale in cui definire servizi e funzioni, restituendo serenità ai cittadini e ai lavoratori».

A proposito di lavoratori, Fp e Cisl rivendicano «un piano straordinario di assunzioni che prenda le mosse dalla stabilizzazione dei 13.500 precari che fino a oggi hanno dato un fondamentale contributo al funzionamento degli enti locali dell'Isola. Il tema del personale, ha denunciato il sindacato, ha risentito sia del divieto di

assunzione che delle difficoltà strutturali. Cosicché uno dei punti deboli del sistema è stato «la difficoltà a programmare il fabbisogno di forza lavoro oltretutto la funzionalità istituzionale minima».

«Le cinque leggi sul tema che abbiamo ereditato dal precedente governo – ha tuonato Musumeci – hanno generato un mostriacolo depotenziato, senza fisionomia, con il personale abbandonato al suo destino. E con poche risorse anche a causa del prelievo forzoso». «Il mio governo – ha puntualizzato – ha già sottoscritto due accordi a livello nazionale. L'ultimo, pochi giorni fa. Così avremo a disposizione più risorse che vorremmo destinare agli investimenti». «Ora – ha informato il presidente – lavoriamo per un nuovo accordo a settembre che apra a una riforma che consenta l'elezione diretta dei presidenti dei Liberi Consorzi». In ogni caso, l'epoca dei commissari è chiusa. In Sicilia da sei anni enti di così grande importanza sono stati affidati alla gestione commissariale. «È tempo di calare il sipario su questa situazione che dovrebbe essere di tipo emergenziale. E tornare alle pratiche ordinarie della democrazia».

«Quella delle Province – le parole di Armao – è una vicenda vergognosa. Da cancellare. Con un durissimo negoziato siamo già riusciti a portare a casa un accordo che stabilisce che l'assurda discriminazione ai danni delle Province siciliane, sul fronte del contributo alla finanza pubblica nazionale, deve finire». Non possono esserci due pesi e due misure tra Province siciliane e Province del resto d'Italia. Insomma, l'attività degli enti siciliani di area vasta va riquilibrata. Ma «bisogna stare attenti a un rischio», ha avvertito Armao: «non cadere nel centralismo regionale, non fare della Regione una sorta di similstato». «Attraverso il confronto con Anci e sindacato – ha quindi rimarcato – vogliamo fare delle ex Province un'area di governo intermedio, funzionale, efficiente. Libera da ogni rigidità».

All'incontro hanno preso parte inoltre: Antonio Rini, vicepresidente dell'Anci Sicilia; Massimo Bonomo, ragioniere generale della Città metropolitana di Palermo, e Francesco Vegni, esperto di fiscalità ed enti locali. A introdurre e moderare il confronto, Riccardo Compagnino, consulente Cisl Sicilia per le politiche finanziarie e di bilancio.

Umberto Ginestra

“Giocare” col fuoco in terra di fuoco

Teatro e danza tra le fiamme

di Ignazio Maiorana

Il fuoco serve per riscaldarsi, per illuminare, per creare un'atmosfera, per aggregare attorno al focolare, per cucinare, per saldare, per distruggere, il fuoco è il sole, una stella rigeneratrice perché è calore, quindi accoglienza, fertilità..., vuol dire grano, quindi pane, segna i momenti di cambiamento delle stagioni, il fuoco può anche uccidere, bruciare la vegetazione e l'ossigeno, asfissiare... Ma serve anche a fare spettacolo.

A mettere su nel 2008, per la prima volta in Sicilia, il **Teatro del Fuoco** è la giornalista e regista palermitana Amelia Bucalo Triglia. Lo ha fatto ideando un progetto indipendente volutamente realizzato a Stromboli, l'isola vulcanica dal cuore di fuoco dell'arcipelago eoliano. Lì fa ritorno nel 2014 con lo spettacolo *Isole scintillanti*. Nel 2016 punta su Palermo, in concomitanza con il **riconoscimento Unesco del Percorso arabo-normanno**, e, nello stesso anno, vola a Tokyo, dove il Teatro del Fuoco viene scelto per festeggiare il **150° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone**.

L'energia del fuoco, diventata arte, ha portato Amelia Bucalo Triglia (foto in alto) a istituire anche un Festival itinerante a cui annualmente dà un tema. In precedenza sono stati realizzati temi come *Fiamma femminile, fertile; Passione; Energia...* Quest'anno è stato dato il nome di *Fire & Light* perché incentrato sul fuoco e sulla luce. Lo spettacolo verrà portato in giro proprio nel mese di fuoco, agosto: giorno 1 al **Teatro di Verdura di Palermo**, giorno 2 a **Gibellina (TP)** e giorno 3 a **Zafferana (CT)**, alle pendici dell'Etna.

Negli anni il Teatro del Fuoco è cresciuto, **ottenendo due volte l'alto riconoscimento del Presidente della Repubblica Italiana**.

È ogni anno una sfida che si rinnova – afferma la direttrice artistica del Festival Amelia Bucalo Triglia – per creare un evento spettacolare da una sapiente miscela di ingredienti: palcoscenici naturali fra i più belli del mondo, artisti pieni di talento, il fuoco e la luce con la loro straordinaria forza evocativa. Un'esperienza unica che qualifica il **Festival Teatro del Fuoco** come vettore di importanti ricadute turistiche per il territorio, un'esperienza aperta a tutti i sognatori. **Amelia, quando nasce questa intuizione artistica?**

Nel 2002, quando lavoravo come esperto della comu-



nicazione per la Provincia di Palermo, già impegnata da 20 anni nell'organizzazione di eventi culturali per la valorizzazione del territorio. Allora decisi di pensare ad un prodotto tutto mio che stesse in piedi sulle proprie gambe, senza l'aiuto delle amministrazioni pubbliche ma di una rete di imprenditori. Quindi mi sono messa a studiare quale strumento inventare per valorizzare la Sicilia e le isolette che hanno il fuoco come elemento più rappresentativo, identitario, coinvolgendo artisti passionali.

Perché proprio il fuoco?

Perché, a parte l'alto tenore vulcanico nella nostra terra, il fuoco vuol dire anche passione, energia, amore, sesso, trasformazione del cibo, ingegno creativo, vuol dire immagine (focus)... Ho trovato tanti elementi che hanno attinenza con la parola fuoco e li ho adottati, organizzandoli insieme e proponendoli in forme d'arte, con artisti diversi che comunicano con il linguaggio corporeo.

Perché il linguaggio corporeo?

Dovendo rivolgermi al settore turistico, non posso farlo con la recitazione in lingua italiana a persone di ogni provenienza straniera. Il linguaggio corporeo risolve, per molti versi, il problema comunicativo. Motivo per cui decisi di selezionare danzatori, acrobati, mimi e coloro giocavano e lavoravano con il fuoco.

È stato facile farlo?

No, infatti dal 2002 sono riuscita a far partire il Teatro del fuoco solo nel 2008, quindi è stata una cosa abbastanza laboriosa. A farmi scattare la “macchina” operativa è stato il giovane figlio del proprietario di una fabbrica di fuochi d'artificio neozelandese, Nicolas, un ragazzo molto creativo che riusciva a immaginare l'utilizzo

del fuoco in maniera diversa. Quindi ci ritrovammo a Stromboli dove tra l'altro incontrammo l'austriaco August, un altro appassionato di questo importante elemento della nostra vita, col quale decidemmo

di realizzare proprio lì il primo spettacolo, considerato il grande flusso turistico presente nell'isoletta vulcanica, terra di fuoco. Nicolas realizzò le scenografie con delle sculture in rame che si illuminavano. L'anno successivo venimmo sponsorizzati dall'Associazione italiana produttori di rame, orgogliosa che per la prima volta venisse utilizzato quel metallo in una forma d'arte. La cosa ci fece enorme piacere, dato l'alto costo

“Giocare” col fuoco in terra di fuoco

Teatro e danza tra le fiamme

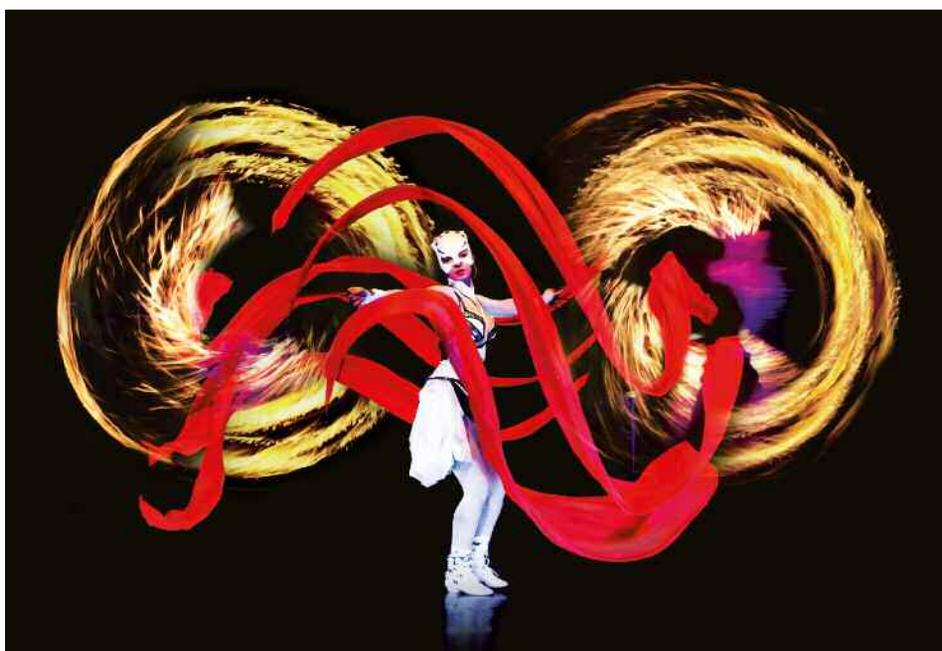
3 del rame, e ci fece capire che stavamo procedendo nella giusta direzione. Abbiamo raccolto artisti di tutto il mondo, creando una “famiglia” animata dal concetto che il nostro obiettivo debba essere il fuoco come arte e comunicazione. Siamo tutti dentro e intorno al fuoco.

E in quanti siete?

Siamo 55 persone facenti parte dell'Associazione “Elementi”, le quali, di volta in volta, si alternano quando necessita, in base al tipo di spettacolo e a quello che si vuole raccontare. Pur nella diversità delle energie artistiche, negli spettacoli ci sentiamo tutti coinvolti in una unicità, in un amalgama. Ognuno ha la propria identità ma un comune obiettivo: fare gruppo, fare rete per avere una forza maggiore. Questo il metodo col quale lavoriamo e che applichiamo dovunque.

A parte i giochi e le acrobazie col fuoco, fate un'attività articolata, mi pare.

Sì, curiamo delle sezioni come, ad esempio, “Fuoco Food” dove lavorano per noi dei ristoratori e degli chef. Loro creano dei piatti chiamati Teatro del fuoco che propongono nei propri menu. Così anche la sezione Focus che propone delle mostre di fotografia. Il fuoco attrae chiunque, dai bambini agli adulti e crea in loro sempre un certo stupore e li fa sognare. Il Teatro del fuoco ci sostiene economicamente attraverso lo sbigliettamento durante gli spettacoli. Ci aiuta anche moralmente perché abbiamo avuto tanti riconoscimenti dalla stampa internazionale



e da molte istituzioni. Ma la soddisfazione più grande è vedere lo stupore del nostro pubblico.

In tutto questo, tu svolgi un compito direttivo e organizzativo. Ti sei mai esibita in qualcosa o sei stata sempre distaccata dal fuoco?

Non mi sono mai esibita, eppure il fuoco lo porto dentro. Ma rispetto i ruoli.

I rischi col fuoco: vi ha aggredito qualche volta?

Purtroppo sì. Più volte.

Linda Farkas, la più brava ballerina di fuoco al mondo, è morta a casa sua in un incidente durante le prove.

Si è bruciata i costumi ed è stata in rianimazione con grandi ustioni per diverse settimane, fino al decesso.

È stato per tutti noi un grande shock. Qualche anno fa, a Stromboli, la sera si è levato un po' di vento.

Gli artisti hanno voluto continuare e una ragazza indonesiana ha sofferto tutta la notte per delle ustioni alle nocche delle dita che le avevano formato delle dolorose bolle.

Quando c'è vento non si può fare spettacolo. Il fuoco è bello guardarlo ma dal fuoco bisogna guardarsi.

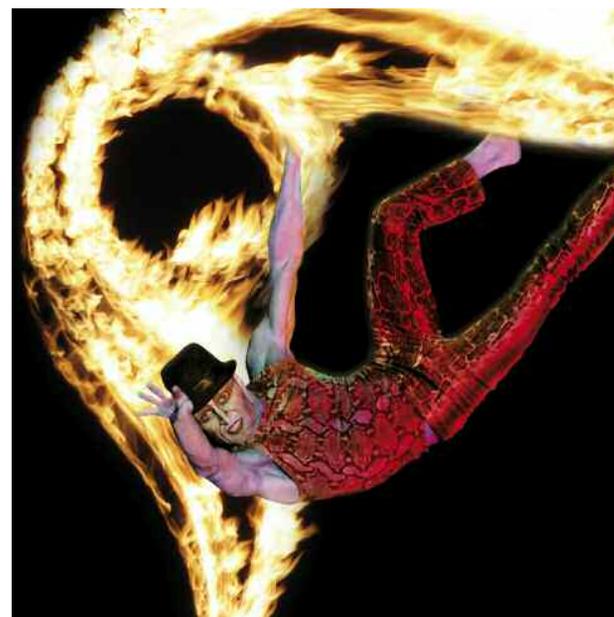
Non si può giocare col fuoco se non si sa e non

si può controllarlo.

Più o meno metaforiche, alle tue parole devo dare ragione.

Ignazio Maiorana

Sopra: foto di gruppo di alcuni artisti con la regista
Nelle altre immagini alcune esibizioni del Teatro del fuoco



Palermo

“Arte è medicina”, il progetto all’Ospedale Civico

Per migliorare i luoghi di sofferenza
e il rapporto dell’uomo con la vita e con la morte

3 luglio pomeriggio. Una volta l’anno, l’Ospedale Civico “Di Cristina” accoglie e mostra l’arte con finalità terapeutica. L’iniziativa denominata **Arte è medicina** è alla terza edizione ed è stata allestita da *Elpi Gallery* nella hall del nuovo Polo oncologico. La psicologa Elena Foddai è la più appassionata ideatrice del progetto stesso che si propone anche lo scopo di promuovere e sensibilizzare all’arte. “E l’arte salverà il mondo...” è, appunto, lo slogan del Rotary che ha sponsorizzato l’iniziativa insieme ad altre istituzioni pubbliche e private. In tale occasione è stata lanciata un’*artists call* per la selezione di opere di numerosi artisti e creativi che lavorano come personale sanitario e amministrativo negli ospedali siciliani.



Le autorità intervenute

All’inaugurazione sono accorsi, tra gli altri, l’assessore alla Cultura del Comune di Palermo, dott. Adham Darawsha, il direttore generale del Polo Oncologico, dott. Roberto Colletti, il dott. Dario Cartabellotta, dirigente generale del Dipartimento dell’Agricoltura della Regione Siciliana e presidente del Rotary Palermo Est; Filippo Cuccia, presidente del Rotary Palermo Montepellegrino, e il prof. Gioacchino Lavanco, direttore del Dipartimento Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell’Esercizio Fisico e della Formazione dell’Università di Palermo.

Alla conferenza legata al progetto espositivo ARTE È MEDICINA è intervenuta anche la d.ssa Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale dell’Assessorato alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro della Regione Siciliana che ha assicurato il proprio impegno volto a produrre qualità nei servizi al cittadino. Apprezzando l’iniziativa artistica, la dirigente ha suggerito ai responsabili della mostra “di includere nelle iniziative artistiche anche la musica, i concerti, e non nella hall ma nei reparti, ciò per un maggiore benessere e il miglioramento della degenza nel delicato settore oncologico”. Ma, in tal senso, sono già in corso contatti col nuovo presidente Barbagallo del Conservatorio Musicale di Palermo.

Esilarante in quella sede il prof. Gioacchino Lavanco (nella foto a sinistra) che nel suo discorso non si è risparmiato quanto a comicità e ha creato ilarità negli astanti parlando delle contraddizioni rilevate in alcune storie classiche della Letteratura, soprattutto nei particolari momenti appena precedenti alla morte. Così i drammi di *Romeo e Giulietta* e di *Cyrano de Bergerac* sono diventati motivo di sorriso grazie alla sottile e divertente ironia di Lavanco. “Sono due famosissimi casi letterari – precisa il professore – fondati sull’errore del tempo. C’è un rapporto terribile tra amore, morte, stupidità e tempo – dice in conclusione –. Il messaggio che questa mostra d’arte vuole dare è quello di insegnarci a sostare. Il vero problema non è lo stress, non è il dolore, il problema è che viviamo in una società che non ha più il tempo di fermarsi, di perdere qualche minuto, di guardare un quadro, di guardare una persona cara, il suo dolore come anche il lavoro che ha fatto. Sostate qualche minuto, ne guadagna il rapporto con la morte e con la vita”.



I. M.

“La scienza non cammina da sola...”

Un'associazione culturale sveglia la co...scienza

di Ignazio Maiorana

Castelbuono SCIENZA è nata nel settembre del 2012 e oggi conta una trentina di associati. Ne è presidente la professoressa Anna Maria Cangelosi che abbiamo incontrato insieme ad altre due “colonne” dell'Associazione, le professoressa Ivana Failla e Rossella Occorso (vedi foto). Questa realtà aggregativa ci ha incuriosito al punto da richiedere un momento di conversazione con le citate rappresentanti per una maggiore conoscenza e diffusione della loro attività culturale. Con estrema sintesi proponiamo, qui di seguito, ciò che è venuto fuori da questo incontro.

I fondatori di *Castelbuono Scienza* sono persone afferenti alle varie branche della scienza: il matematico, il fisico, l'astronomo, il chimico, il biologo, l'agronomo, il geologo, il naturalista, figure che si propongono di contribuire ad un progetto di divulgazione scientifica. Ma anche chi non ha dimestichezza con tali discipline può aderire all'Associazione e dare il suo apporto.

Cosa muove l'impegno di questa aggregazione?

Il nostro intento principale – dichiarano le tre donne – è quello di mettere insieme la cultura umanistica e quella scientifica che, ingiustamente, si ritengono separate. La scienza è ancora considerata senza spiritualità, più materialista, visionaria e reazionaria. Invece non è così.

E cosa fate, in particolare?

Proponiamo attività di divulgazione scientifica, trattiamo l'alimentazione umana a fini educativi e salutari. Vogliamo che la scienza esca dagli ambiti istituzionali e si applichi alle attività produttive o addirittura scenda in piazza, all'aperto o nelle cucine dei ristoranti. Noi stiamo tentando di sensibilizzare soprattutto i giovani con iniziative gastronomiche durante le quali un medico spiega cosa mangiare per una salute migliore. Non trascuriamo nemmeno l'educazione all'igiene e alla prevenzione di alcune malattie, abbiamo approfondito e discusso sui nostri geni e su come si sia evoluto l'uomo moderno.

Un'attività ben nutrita...

Non termina qui. Affrontiamo diversi temi come, ad esempio, l'origine e la formazione geologica del Mediterraneo con al centro la nostra Isola. Al riguardo, si è posto l'accento sulla presenza della ricca attività mineraria di un tempo, oggi abbandonata col progredire della tecnica, ma rimangono le testimonianze storiche, culturali e sociali ad essa connesse con i conseguenti mutamenti economici e occupazionali che non rinunciamo a mostrare ai nostri interlocutori o ascoltatori. Per esempio, abbiamo coinvolto la professoressa Marina Castiglione che ha parlato del linguaggio degli zolfatari e delle condizioni dei “carusi” sfruttati nelle miniere nell'interno della Sicilia. Questa ed altre sono state delle occasioni in cui sono entrate in connessione scienza e cultura umanistica tramite la letteratura. Nei nostri incontri ci sono state d'ausilio la lettura di brani e la proiezione di immagini. La trattazione della cultura scientifica fine a se stessa non ci piace, preferiamo



farla interagire con l'uomo, proponendola e applicandola nella quotidianità, rendendola più coinvolgente.

Dove vi incontrate per parlare ai soci e agli appassionati?

Non abbiamo una location fissa, ci incontriamo dove riceviamo ospitalità, anche a tavola in pizzeria, in un cortile, nelle aule delle scuole, in una sala conferenze, dove capita. Ma cerchiamo di creare, quando possibile, un clima di convivialità che possa coniugare l'amicizia col sapere. Pur essendo docenti buona parte di noi, non vogliamo essere cattedratici e ingessati nella diffusione degli scopi dell'Associazione Castelbuono SCIENZA; l'utilizzo dei social, inoltre, ci agevola e ci aiuta nelle informazioni da divulgare.

La cooperazione tra voi soci è una formula resistente o qualche volta rischia di cedere...?

Tranne qualche breve momento di scoraggiamento, Castelbuono SCIENZA sembra essere solida, anche perché abbiamo scelto modalità diverse nello stare insieme rispetto ad altre associazioni nate per costruire il piedistallo di qualcuno. Noi abborriamo l'autoreferenzialità, ognuno fa quello che può, se ha gli strumenti necessari, per rendere il nostro operato utile e interessante per la collettività. Ci alterniamo nel presentare gli eventi e tutti hanno voce e spazio per arricchire gli scopi sociali. In questo modo, senza ambizioni personalistiche, si sono avvicinate e iscritte bellissime persone, di qualità.

Con quali fondi sostenete il vostro impegno?

Con le quote sociali e le adesioni a iniziative ricreative a carattere naturalistico e scientifico. Particolari eventi organizzati con il Comune sono stati aiutati dall'amministrazione nel rimborso spese di viaggio e nell'accoglienza dei relatori.

Come riuscite a coinvolgere le personalità scientifiche che qualificano i vostri incontri?

Facciamo ricerche tramite internet, su Facebook, li rintracciamo anche col passaparola e col telefono. Hanno sempre accettato il nostro invito, mai un rifiuto.

La vostra più grande soddisfazione in questa esperienza?

Quella di essere intellettualmente liberi e indipendenti, di non accettare etichette e di fare delle belle cose. Lo hanno notato tutti e forse è questa la ragione per cui si iscrivono ancora soci. Sicuramente anche loro saranno più fattivi e faremo altri passi in avanti.

Un sogno nel cassetto?

Un progetto dal titolo “La scienza in piazza”, un festival della scienza a Castelbuono. Abbiamo contattato enti ed istituzioni ma ancora non siamo giunti alla concretezza perché occorre molto lavoro e tanta gente impegnata praticamente. Ci riusciremo, prima o poi. Sinergia e determinazione potranno contribuire a realizzare il nostro sogno.

Grazie, l'Obiettivo vi sosterrà.

Qui nella foto alcuni soci di Castelbuono SCIENZA col botanico prof. Rosario Schicchi



Curiosità

Con e senza divisa, Giuseppe Currenti si racconta

di Ignazio Maiorana

Se non lo raccontano gli altri, si racconta da sé, in un libro che regala ad amici e conoscenti, perché non si perda traccia della sua vita che inizia dalla propria fanciullezza ad oggi. Il cav. Giuseppe Currenti, sottotenente dell'Arma in pensione, inizia così il suo racconto come se fosse un verbale da maresciallo dei Carabinieri: "Il sottoscritto Currenti Giuseppe, di Salvatore e di Statella Angela, nato a Motta Camastra (ME), in via Palestro, 9, il 27-9-1940, dichiara: ...". Ad un certo punto abbandona la terza persona e racconta in prima gli episodi della propria esistenza, a partire dalla famiglia, dalla campagna e dalle mucche, prosegue con l'ingresso nell'Arma e accenna ai fatti più salienti della sua carriera, chiusa da comandante della Stazione di Castelbuono, durante il cui periodo ha

raccolto i fondi (al maresciallo nessuno diceva di no) per l'acquisto di un fazzoletto di terra circostante la chiesetta rupestre di S. Giovanni e, soprattutto, per il restauro dell'affresco di S. Giovanni

Battista da cui prende il nome. È merito di Currenti la riapertura al culto della suddetta chiesetta e la costruzione della piccola cappella adiacente dedicata a San Pio.

L'autore del libro è un personaggio bonario, saluta tutti e da tutti viene salutato. Umano lo è stato anche da "sbirro", è un tipo da romanzo letterario, che ha goduto della massima notorietà alcuni anni fa, durante una trasmissione televisiva nazionale realizzata in piazza. È stato eletto pubblicamente "dongiovanni" di Castelbuono e nella sua professione ha raccolto una serie di benemerienze, ora documentate nel suo stesso libro autocelebrativo. "Maiorà, - mi ha detto quando me l'ha donato con dedica e spettacolare firma - l'ho scritto tutto io, nessuno ci ha messo mano!". È facile credergli perché il suo passato e la sua personalità scorrono tra le righe, si avvertono la sincerità e il rigore della verità, non importa con quale sintassi espresse. Ho apprezzato molto la sua semplicità e la memoria sulle umili origini contadine cui rimane legato.



Gli attestati di stima pubblica e privata ora l'ex militare dell'Arma li ha raccolti nel volume che ha coronato la propria gloria, a futura memoria popolare. Currenti risiede a Cefalù ma si vede ancora qualche volta per le vie di Castelbuono e anche del suo paese natio, Motta Camastra. Alle signore fa sempre un inchino galante, come un tempo, quando lanciava una fugace occhiata ai balconi, non alla ricerca dell'abuso edilizio, ma di fiori in mostra nei curatissimi vasi. Li coltivava anche lui a casa e ne cambiava uno al dì nel taschino della giacca quando circolava in eleganti abiti borghesi.

Personaggio da film e da teatro insieme è l'ex maresciallo Currenti. Altro che Frassica e don Matteo! Questo personaggio non è inventato, è in carne e ossa, reale e originale. Anche lui molto vicino agli ambienti clericali, ha compreso che la propria vita non passa inosservata se ne fissa su carta i momenti di cui è orgoglioso. Con fotografie a iosa. Persino quella con il tipografo Carollo e i suoi figli: gli hanno impaginato e stampato il libro della sua vita. È la prima volta che mi capita di vedere una cosa del genere. Il Cavaliere, a modo suo, desidera esprimere gratitudine a chi ha contribuito alla valorizzazione della sua immagine. Non ho mai capito se Giuseppe Currenti è un gran furbacchione o un semplicione, certamente è un uomo che suscita simpatia. Con lui sotto la penna il pensiero corre però all'attuale comandante in servizio a Castelbuono, che è fatto di altra pasta, non l'ho mai visto sorridere. Diversa oggi l'atmosfera nei dintorni della caserma: sembra fredda, ferma, insomma l'aria che si respira non è... Currenti! Nella foto sopra: *Il Cavaliere Currenti con un suo ex collega.*

Nella foto a fianco: *Col figlio Giancarlo, oggi maresciallo dell'Arma.*



La superbia, la distropia ostile

di **Carluccio Bonesso**



La superbia è la distropia egoica che comprende tutti gli atteggiamenti che alimentano la tendenza a prevalere sugli altri, come la competizione sfrenata, il senso di superiorità, il vanto, l'alterigia, l'altezzosità, la boria, l'immodestia, la presunzione, la spocchia, la prosopopea, la supponenza, il sussiego, la tronfiezza e la vanagloria.

La superbia rientra nella vasta area emotiva della rabbia, quella particolare rabbia che pretende e fomenta una superiorità sull'Altro, mettendo in campo l'ostilità, il rifiuto e il conflitto nella relazione. Il superbo mal sopporta la critica e l'opposizione, anzi tende a percepirla come un'offesa. Inoltre possiede un'autostima esagerata e la frenesia d'un Io che vive nel costante opporsi e confrontarsi attraverso atteggiamenti di superiorità e di disprezzo nei confronti degli altri. Lo fa in vari modi: con l'alterigia, assumendo un atteggiamento orgoglioso, fiero e distaccato; con l'altezzosità dei comportamenti sprezzanti e snobistici; con la spocchia, che aggiunge all'altezzosità uno scarso riguardo verso i meriti e le capacità altrui, e a volte con la iattanza dell'esibizione sgradevole e arrogante della propria superiorità. Si tratta di una vera e propria inversione funzionale tutta intrisa della presunzione scontata e certa della propria superiorità sugli altri.

La superbia è un instancabile motore di competizione ostile, che avvelena le relazioni e carica di aggressività i rapporti. Tutto questo si traduce nella frenesia del controllo e del dominio, che nasconde una rimossa insicurezza e timore degli altri.

Un territorio dove questa distropia alligna spesso producendo pericolosi e patetici comportamenti è quello delle prestazioni sessuali. Il superbo non accetta le limitazioni dell'età e fa di tutto per essere sempre all'altezza della situazione. Da qui il ricorso ad aiuti chimici con esiti tragici per il muscolo cardiaco che non riceve più l'ossigeno di un tempo!

Il sentirsi superiore giustifica l'esercizio del dominio sugli altri, 'regalando' al superbo il brivido dell'onnipotenza, perciò

è così forte la ricerca e l'attaccamento al potere.

La distropia egoica ha come organo bersaglio il cuore e l'apparato cardio-circolatorio, sottoposto allo stress continuo per mantenere costantemente l'altezza della situazione. Il cuore del superbo è costantemente impegnato anche quando ciò non appare all'esterno. I rischi d'infarto, di ictus ed altri gravi danni sono sempre in agguato. Dal punto di vista psicologico è proteso sul baratro del pensiero delirante, fomentato dalla megalomania e dal narcisismo. Coltivare questa distropia può inoltre portare ad una produzione eccessiva di serotonina con conseguenze maniacali.

La superbia è il terreno fertile per lo sviluppo di molte ideologie, come quella del successo, schiava d'un meccanismo competitivo che porta inevitabilmente alla frustrazione. La verità è che il successo non è mai completamente raggiungibile in quanto sottostà sempre alla voglia di ottenere qualcosa di più di quello che si è riusciti ad ottenere. Adler, psichiatra e psicanalista austriaco, direbbe che l'ideologia del successo altro non è che un meccanismo di risposta inconscia al proprio senso d'inferiorità.

Oltre alla tentazione del potere, il superbo tende ad aderire a forme di razzismo, sempre per nutrire la propria convinzione di superiorità. Non capisce o non accetta il fatto che la condizione umana necessita dell'Altro per sua essenza costitutiva, perciò vive immerso in un esser-contro, prigioniero dentro un meccanismo ostile e carico di solitudine. È sempre in competizione, aspira ad essere al centro (egocentrismo) mettendo in atto le strategie del controllo e del dominio fino a sfociare con l'aiuto dell'ira nelle situazioni deliranti dei casi estremi della distruttività dei sociopatici delinquenti, dei conquistatori, dei despoti, dei tiranni e dei dittatori.

Racconto

La vite e il formicaio

Mio nonno diceva sempre che non bisogna cercare un buon posto per piantare una vite, ma che laddove il terreno ti apparirà scosceso, arduo, ostile a qualsiasi pianta o forma di vita, quello allora sarà un buon posto per il tuo arbusto e più il terreno ti sembrerà arido, più le sue radici andranno in fondo a cercare nutrimento. Ho sempre pensato che la mia vite avrebbe avuto un destino diverso perché io l'avrei aiutata a crescere e avrei scelto per lei il terreno migliore. Ma la mia pianta non attecchiva come avrebbe dovuto, i suoi tralci avvizzivano prima ancora di germogliare e i suoi pampini, accartocciati come cannoli, si sbriciolavano tra le mie mani. Era diventata come quei formicai che brulicavano di vita e che mi piaceva ammirare per ore finché non decidevo di aiutare quelle creaturine così laboriose perché mi pareva ingiusto il loro destino. Volevo permettere loro di essere un po' cicale, così da godere anch'esse dell'estate, e allora salivo al mulino del nonno e di nascosto mi calavo nel grande imbuto di legno che raccoglieva il grano destinato alla molitura e ne rubavo quanto più possibile riempiendomi le tasche dei pantaloncini, poi, a volte anche con difficoltà, mi tiravo fuori di lì e correvo al mio formicaio. Mi chinavo su di esso e felice lasciavo cadere poco alla volta i semi nel piccolo foro dal quale frettolose uscivano le formiche a cercare cibo, ma spesso quei semi finivano per ostruire quella via d'accesso, e ad un tratto tutto si fermava. Soffocato dal mio amore, quel brulicare taceva e allora cercavo

di liberare l'apertura, ma più le mie dita cercavano di togliere i semi in eccesso più essi scivolavano e riempivano totalmente quella cavità minuscola. Avrei voluto cambiare il loro destino e invece ne avevo causato la morte più in fretta. Le avessi lasciate fare, avrebbero rifornito il loro formicaio e ne avrebbero goduto, come solo le formiche sanno godere delle loro piccole cose.

Questa scena torna frequentemente nella mia mente, loro che agonizzano e io che cerco di rimediare al mio errore, con il suo carico di angoscia, di impotenza che l'accompagna. So che la morte è in ogni forma di vita, che l'essere a questo mondo comporta il non esserci stato, almeno non in questa forma, e il non tornarci mai più, se non in altra forma e che nel momento in cui affermo questo una parte di me è già andata, ha già sentito l'abisso, annusato l'oblio. L'unica cosa che ci resta è quello che siamo, e che il nostro essere a questo mondo è direttamente proporzionale alla nostra capacità di soffrire, di sopportare, perché se le radici della mia vite non faticano per cercare nutrimento, se le mie formiche smettono di essere formiche per diventare cicale, allora il mio vino non avrà sapore e i miei formicai non avranno fascino.

Sapere è soffrire, lo sapeva già Eschilo nel suo Agamennone, quando faceva pronunciare al coro che Zeus la via della saggezza la apre sancendo questa legge, e ogni uomo la scopre sulla propria pelle e certe cose non cambiano.

Daniela Li Puma

L'Isola da scoprire

Il piede in cammino...

Dove andare? Quale luogo riscoprire?

È possibile scegliere tra le mete da noi proposte

Il Quindicinale *l'Obiettivo* e *l'Isola del Sorriso* annunciano l'organizzazione di momenti aggregativi culturali e ricreativi già in avanzata fase di programmazione per il periodo estivo-autunnale. Lo scopo principale è quello di favorire la cultura aggregativa con appuntamenti significativi per l'affermazione dei valori umani, ma anche di far conoscere agli isolani la Sicilia meno invasa dai grandi flussi turistici. Intanto è stato programmato un buon numero di gite per gruppi fino a 20 persone alla scoperta dei luoghi belli e interessanti. Non è prevista alcuna quota di partecipazione e, se necessario, si farà in modo di ottimizzare i posti in auto durante il tragitto, con soste di socializzazione in alcuni punti di ristoro. La prima uscita sarà nel Palermitano, il **21 luglio 2019** alla volta di **Piana degli Albanesi, Ficuzza e Corleone**. Invece la meta del 28 luglio 2019 verrà scelta tra quelle sotto indicate in base al più alto numero di lettori che l'hanno richiesta telefonicamente. Per informazioni su orari, luogo di raduno o di raccordo col gruppo, prenotazione e altro telefonare due giorni prima della partenza al n. **3404771387**.

Gite domenicali nella Sicilia alternativa

Agrigento

-S. Stefano Quisquina, Cammarata, Burgio
-Sambuca di Sicilia, Selinunte (TP) e Mazara del Vallo (TP)

Caltanissetta

-Mussomeli e Sutera, Racalmuto (AG), Naro (AG)
-Mazzerano, Gela

Catania

-Caltagirone e Vizzini (borgo Cunsiria)
-Mineo, Militello Val di Catania
-Montalbano Elicona (ME), Randazzo, Castiglione di Sicilia

Enna

-Piazza Armerina, Aidone, Scavi di Morgantina

Messina

-Laghetto di Ganzirri, Savoca, Sant'Alessio, Forza d'Agrò
-Milazzo, Tindari, Capo d'Orlando
-Mistretta, Militello Rosmarino, Alcara Li Fusi

Palermo

-Gangi, Petralia Soprana, Polizzi Generosa
-Scavi di Solunto (S. Flavia), di Himera (Termini I.) e di Halesa (Tusa)

Ragusa

-Ragusa Ibla, Modica, Ispica

Siracusa

-Ferla, Palazzolo Acreide

Trapani

-Castellammare del Golfo, Scopello, Calatafimi

L'Isola del Sorriso

L'ing. Sandro Morici pescato in flagranza a Castelbuono mentre legge *l'Obiettivo* al computer, seduto sull'orlo del bevaio.



Scrivere per l'Obiettivo!

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con l'abbonamento annuale di 10 € o con un libero contributo sostenitore che si possono versare con PayPal a obiettivodicilia@gmail.com

oppure con bonifico IBAN:

IT37W0200843220000104788894

su banca Unicredit

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivodicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Carluccio Bonesso,
Umberto Ginestra
Daniela Li Puma,**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori